

Il rinvio alle Camere del Governo Prodi: dal Colle un “messaggio” di ragione costituzionale

di Luigi Gianniti

Era una crisi sostanzialmente parlamentare quella che si è appena risolta con il rinvio del Governo Prodi alle Camere. Non segnata da un “obbligo costituzionale” (un formale voto di sfiducia), ma da un “dovere di chiarezza politica dopo gli esiti delle votazioni del 1° e del 21 febbraio al Senato, e per le divergenze e tensioni manifestatesi già prima nella maggioranza di governo”. Le difficoltà della soluzione hanno chiamato in causa il Capo dello Stato che ha ascoltato “le voci di tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento”. Ed ha deciso, respingendo le dimissioni di Prodi e invitandolo a presentarsi al più presto al Parlamento. Una decisione annunciata dal Segretario generale della Presidenza, secondo un rito antico, di stampo monarchico. Seguita questa volta però da una motivazione resa dallo stesso Presidente.

Ecco la novità di questa crisi. Sciolta non da un atto sovrano, né, come sovente avveniva durante la prima repubblica, dai leader dei partiti dei cui accordi il presidente era semplice notaio. Di quelle soluzioni era sufficiente affidare agli atti della Repubblica, scarni comunicati letti da un funzionario.

Oggi non più; questo ci ha spiegato il Presidente Napolitano.

Di fronte allo scontro così duro tra maggioranza e opposizione, che da anni segna la vita politica del paese, e alla complessità e difficoltà della crisi il Presidente non è stato né “sovrano” né “notaio”, ma garante. Ha squadernato le possibili soluzioni, ha mostrato come non vi sia allo stato una concreta alternativa a un rinvio del governo dimissionario in Parlamento ed ha deciso di conseguenza, invitando Prodi a verificare, attraverso un voto di fiducia, il sostegno “anche in Senato della necessaria maggioranza politica”.

Tre i passaggi della sua argomentazione, logica e stringente.

In primo luogo “Le delegazioni dei gruppi parlamentari e dei partiti dell’Unione hanno espresso la convinzione di poter garantire – sulla base dell’accordo di programma e di metodo appena sottoscritto – dell’indispensabile unitarietà ed efficacia dell’azione di governo nel prossimo futuro.”

In secondo luogo le “ipotesi legittime e motivate di sperimentazione di una diversa e più larga intesa di maggioranza, a sostegno di un governo impegnato ad affrontare le più urgenti scadenze politiche e in particolare la revisione della legge elettorale – ipotesi sostenute da alcuni componenti della Casa delle libertà – non sono risultate sufficientemente condivise.”

In fine il Presidente ha spiegato come “non ricorrano le condizioni per un immediato scioglimento delle Camere, sia alla luce di una costante prassi istituzionale sia in considerazione di un giudizio largamente convergente, benché non unanime, sulla necessità prioritaria di una modificazione del sistema elettorale vigente.’Una necessità che non il Presidente , ma il giudizio largamente convergente delle forze politiche impone al Parlamento.”

Napolitano si è spinto così a mettere al centro del dibattito pubblico anche il più incisivo dei poteri presidenziali – lo scioglimento – chiarendo le ragioni che ne impediscono l’uso. Nuove elezioni non sarebbero capaci, per il vizio strutturale del sistema, di dare un esito chiaro ; una preoccupazione questa non di qualche studioso, ma largamente convergente la cui soluzione è una necessità prioritaria.

Esaurita la sua missione di “commissario alle crisi” e, sollevando lo sguardo verso i “delicati impegni europei e internazionali dell’Italia e le pressanti esigenze di intervento e di riforma in campo economico, sociale e istituzionale, Napolitano ha espresso ‘la preoccupazione e l’auspicio che il paese possa essere stabilmente e credibilmente governato, in un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione e attraverso un corretto rapporto tra governo e Parlamento”.

Un’indicazione questa più che un monito, formulata come una nota a margine dell’articolata motivazione dell’atto che conclude la crisi di governo.

Con la forza asciutta dell’argomentazione il Presidente ha così mostrato quanto il nostro sistema istituzionale abbia bisogno di questo potere neutro e moderatore, che è tanto più forte e riconosciuto quanto più si propone come una isola della ragione.